

QUINTO ANTONELLI, *Il brutto anatroccolo : Il difficile avvio della scuola media unica nella provincia di Trento*, in «Studi Trentini. Storia» (ISSN 2240-0338), vol. 102/1, (2023), pp. 135-167.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

Il materiale sul sito [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

The material on the [HeyJoe](https://heyjoe.fbk.eu/) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 102	2023	n. 1	pp. 135-167
------------------------	--------	------	------	-------------

Il brutto anatroccolo. Il difficile avvio della scuola media unica nella provincia di Trento

QUINTO ANTONELLI

Sessant'anni fa entrava in vigore la legge n. 1859 che istituiva la scuola media unica, secondo segmento della scuola obbligatoria. Una riforma scolastica di grande portata sociale che tuttavia incontrò anche in provincia di Trento, forse più che altrove, ostacoli di varia natura: la diffidenza delle famiglie più disagiate, l'ostilità dei maestri e dei professori, la carenza di laureati, l'assenza di strutture adeguate. Il difficile avvio ne snaturò le finalità formative e indebolì la sua carica di modernizzazione.

Sixty years ago, Law 1859 came into force, establishing the single middle school, the second segment of compulsory schooling. It was a school reform of great social significance which, however, also encountered obstacles of various kinds in the province of Trento, perhaps more than elsewhere: the mistrust of the most disadvantaged families, the hostility of teachers and professors, the shortage of graduates, the lack of adequate facilities. The difficult start distorted its educational purposes and weakened its modernising power.

“**L**a legge 31 dicembre 1962 n. 1859 che istituisce la scuola media unica statale, prima che una legge di riforma scolastica, è una legge di riforma sociale”¹. Con la nuova scuola media viene a cessare il *doppio binario*

Il saggio che qui si pubblica in forma autonoma è in realtà un capitolo di una storia della scuola trentina (dal 1945 al 2006) che l'autore va ultimando in vista dell'edizione ormai prossima. Sarà il secondo volume di un lavoro di largo respiro iniziato nel 2013 con la *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*. Preme segnalare in questa nota iniziale la grande

in vigore fin dalla riforma Gentile, che offre a ogni ceto sociale la sua scuola: da una parte la cultura (la scuola classica e umanistica), dall'altra il mestiere (le scuole tecnico-professionali). In altre parole scompare (o dovrebbe scomparire) il sistema "che per tanti decenni aveva rappresentato non solo un elemento di discriminazione ideologica di massa [...], ma anche il più importante meccanismo palese della selezione"².

Il percorso della legge è tormentato. Lo ricordiamo per sommi capi per poi soffermarci su come la riforma è recepita e applicata in provincia di Trento.

Il 21 gennaio 1959 il gruppo comunista (primi firmatari Ambrogio Donini e Cesare Luporini) deposita al Senato la proposta di legge per l'istituzione della scuola obbligatoria statale dai 6 ai 14 anni: ha "il merito di una scelta netta e senza equivoci sul problema centrale, quello della unicità per tutti i cittadini della scuola di base"³. Il disegno di legge insiste sul carattere orientativo e formativo della scuola media. L'asse centrale è riposto nello "studio della storia degli uomini e del mondo della natura" in sostituzione di quello tradizionale costituito dal latino, il cui insegnamento è totalmente abolito. Si prevede, inoltre, la creazione di "classi di recupero" e del "dopo-scuola" per aiutare tutti gli alunni a individuare le loro attitudini individuali⁴.

Nell'agosto 1959, il Ministro della pubblica istruzione, Giuseppe Medici, oppone al disegno di legge comunista un proprio progetto che, come felicemente scrive Nicola D'Amico, sembra guardare alla vita e non solo alla scuola "da uno specchietto retrovisore"⁵. Medici recupera d'un colpo il disegno del ministro Gonella di dieci anni prima (e prima ancora quello di Bottai): una scuola media ripartita in quattro sezioni distinte sia per i contenuti, sia per gli sbocchi, dette *umanistica*, *tecnica*, *artistica*, *normale*.

"Il progetto Medici – commenta Lamberto Borghi – tendeva a consolidare l'esistente ordinamento classista dell'istruzione pubblica mantenendo divisi fin dall'età di 11 anni, i ragazzi che passavano dal corso di studi primario a quello

varietà di fonti utilizzate: dai documenti d'archivio alle riviste e giornali, dalle inchieste e raccolte di dati alle testimonianze orali. Lo richiedono gli eventi contemporanei così complessi e, al pari di un caleidoscopio, ricchi di variabili e di sfaccettature. Lo richiede l'oggetto specifico, quel genere molto speciale di storia culturale che è la "storia della scuola e del costume educativo", un'area di studio poco definita (ma che è sempre anche una "scena sociale"), affollata di protagonisti e ricca di ideologie, interventi politici, modelli organizzativi.

¹ Fadiga Zanatta, *Il sistema scolastico italiano*, p. 106.

² Dei-Rossi, *Sociologia della scuola italiana*, p. 48.

³ Codignola, *La guerra dei trent'anni*, pp. 122-123.

⁴ Borghi, *Scuola e comunità*, pp. 104-105. Sul disegno di legge del Pci vedi Saragnese, *I comunisti e la scuola*, pp. 122-134.

⁵ D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana*, p. 484.

secondario. Esso fondava su rigide divisioni di classe la quadripartizione che proponeva della scuola media inferiore, articolandola in quattro sezioni, e riservando l'ultima di esse, una vera 'scuola minore' al livello postelementare affidata ai maestri, e chiamata *normale*, ai ragazzi delle popolazioni rurali, viventi, come si esprimeva la relazione sul disegno di legge, 'in ambienti preclusi, di norma, alla penetrazione dell'istruzione secondaria'⁶.

Già in settembre il disegno di legge Medici (detto in seguito "Medici I") è bocciato sia pure con garbo dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, che invita il ministro a realizzare una scuola media "effettivamente unitaria". Il parere così autorevole dà nuovo impulso alla battaglia dei riformatori, pedagogisti e uomini di scuola di un vasto fronte laico e progressista, rappresentato dall'"Associazione per la difesa e lo sviluppo della scuola pubblica italiana" (Adesspi).

Nel gennaio 1960 il disegno di legge governativo, dopo una serie di modifiche, si ripresenta come "Medici II": spariscono le sezioni, ma l'impianto quadripartito rimane sotto forma di materie opzionali (latino, osservazioni scientifiche, applicazioni tecniche, esercitazioni artistiche) così predeterminanti da condizionare le scelte scolastiche successive. Il latino, in particolare, rimane "la materia formativa per eccellenza, quella che offr[e] la chiave d'accesso alle professioni liberali e l'ingresso nei ruoli direttivi della società"⁷.

Nel frattempo, dopo i fatti di Genova del luglio 1960 e la violenta reazione delle forze dell'ordine che provoca undici morti, il presidente del consiglio Tambroni è sostituito da Amintore Fanfani che forma un nuovo governo da lui stesso definito di "restaurazione democratica"⁸.

Ministro dell'istruzione è ora l'on. Giacinto Bosco che rimette in cammino il progetto di riforma governativo. Istituisce dapprima un certo numero di scuole medie sperimentali che hanno la caratteristica di un'effettiva unicità (restando tuttavia, come scrive Borghi, "sul terreno dell'empirismo e dell'improvvisazione"⁹). Abolisce poi con il decreto del 25 marzo 1961

⁶ Borghi, *Scuola e comunità*, pp. 102-103.

⁷ Borghi, *Scuola e comunità*, pp. 106-107. Come scrive Marzio Barbagli, "il latino dava accesso ai licei e agli istituti magistrali, le osservazioni scientifiche e le applicazioni tecniche agli istituti tecnici, le esercitazioni artistiche alle scuole e agli istituti di istruzione artistica". Ma per tener conto delle richieste delle associazioni magistrali, il "Medici II" "stabiliva che nelle località dove non vi era la scuola media *unitaria*, potesse essere istituita, per un decennio, una *scuola media a corso speciale* affidata ai maestri elementari". Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, p. 448.

⁸ Gotor, *L'Italia nel Novecento*, p. 206.

⁹ Borghi, *Scuola e comunità*, p. 109.

l'esame di ammissione alla scuola media, "contribuendo a rafforzare l'immagine unitaria della scuola di base"¹⁰. Inserisce, infine, nel progetto governativo una serie di emendamenti accogliendo le modifiche suggerite dal Consiglio superiore e, almeno in parte, le richieste della sinistra socialista: "l'opzione latina non determinante, l'apertura indiscriminata a tutti gli accessi secondari, la soppressione a breve scadenza della post-elementare comunque camuffata"¹¹.

Il testo viene ulteriormente modificato e, secondo Codignola, notevolmente migliorato dalla Commissione senatoriale: si aggiunge il doposcuola di 10 ore settimanali; all'esame di licenza è attribuito il valore di esame di stato; si conferma che il diploma di terza media consente l'accesso a tutti gli istituti superiori; viene ridotto il numero di alunni per classe da 30 a 25. E, infine, si stabilisce il termine tassativo di un decennio per la istituzione della scuola media unitaria in tutti i comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti¹².

Nel settembre 1961 sembra dunque imminente il passaggio della legge all'aula del Senato, quando il Ministero della pubblica istruzione passa dall'on. Bosco all'on. Luigi Gui, "un doroteo fortemente sensibile ai richiami dell'ala clericale del partito"¹³.

Nel contempo si alza e si fa più aspra nel paese la protesta degli ambienti conservatori, si forma un "Comitato di agitazione per la difesa della scuola media": 250 professori universitari inviano al Ministero un appello in difesa della "vecchia" scuola media e del latino, assunto a emblema della tradizione classica e della cultura di una intera nazione. La legge ha quindi una battuta d'arresto. Nel luglio del 1962 il testo viene modificato con una serie di nuovi emendamenti restrittivi che ruotano soprattutto intorno al latino e alla sua nuova centralità. Inizia allora la fase più acuta dello scontro politico tra il Partito socialista e la Democrazia cristiana, che si risolve dopo un intervento diretto di Fanfani con un accordo su alcuni punti qualificanti: applicazioni tecniche ed educazione musicale, obbligatorie in prima media, diventano facoltative in seconda e in terza; dalla terza classe è facoltativo anche l'insegnamento del latino, mentre in seconda l'insegnamento dell'italiano è "integrato" da elementari conoscenze di latino; le discipline facoltative non costituiscono materia di esame; il diploma di licenza dà accesso a tutte le scuole secondarie, tuttavia coloro che intendono iscriversi al liceo classico devono

¹⁰ Codignola, *La guerra dei trent'anni*, p. 129.

¹¹ Codignola, *La guerra dei trent'anni*, p. 131.

¹² Codignola, *La guerra dei trent'anni*, p. 133.

¹³ Codignola, *La guerra dei trent'anni*, p. 133.

seguire l'insegnamento facoltativo del latino oppure sostenere una prova integrativa; la scuola media deve essere istituita in tutti i comuni con popolazione superiore ai 3.000 abitanti entro il 1° ottobre 1966¹⁴.

Il compromesso permette di approvare la legge di riforma n. 1859 il 31 dicembre 1962 (pur con il voto contrario del Pci). È qualcosa di molto simile a un "miracolo", – scrive Monica Galfrè – il "punto di arrivo niente affatto scontato di un percorso iniziato almeno tre anni prima"¹⁵. Nonostante i limiti (particolarmente fragile il compromesso sul latino) "la media unica è una rivoluzione, che registra trasformazioni già avvenute o in corso e che al tempo stesso ne innesca di nuove"¹⁶.

In provincia di Trento l'iter legislativo è seguito con incredulità e diffidenza. Il ceto dirigente trentino, politico e scolastico, aveva privilegiato fin dal dopoguerra la scuola post-elementare e accarezzato il progetto di farne un modello di scuola generalizzabile per i ragazzi dagli 11 ai 14 anni, secondo segmento dell'ordine primario da affidarsi ai maestri. Di fronte al profilarsi di una scuola media secondaria e unitaria, una "scuola dei professori", le associazioni magistrali *in primis* manifestano un'evidente delusione.

Nel corso di un convegno di studio sulla scuola 11-14 anni, il 21 gennaio 1960, il segretario provinciale del sindacato cattolico dei maestri (Sinascel), Ermenegildo Dell'Anna, esprime "viva preoccupazione" e "ampie riserve" per il nuovo progetto Medici (è il "Medici II") che prevede una rete di scuole medie da realizzare "in ogni centro anche piccolo e dislocato, come lo sono ora le nostre scuole"¹⁷. Contro la prospettiva di una scuola media unica si alza anche la voce del segretario nazionale Luigi Borghi, presente al convegno:

"Fa notare come suoni affermazione demagogica e politica quella che vorrebbe la scuola media unica per tutti, quasi, ha precisato, si potesse creare un livellamento economico ed intellettuale per tutti. 'È fondamentale – ha detto il segretario nazionale – che il bambino, terminate le cinque classi elementari continui la sua educazione con una impostazione didattica unitaria, non sul piano nozionistico, ma su quello formativo per inserirsi poi dopo il quattordicesimo anno nella realtà dello studio o nella realtà del lavoro'"¹⁸.

¹⁴ Codignola, *La guerra dei trent'anni*, p. 140.

¹⁵ Galfrè, *Tutti a scuola!*, p. 203.

¹⁶ Galfrè, *Tutti a scuola!*, p. 208.

¹⁷ "La Voce dei Maestri", 15 (1960), n. 1 (*Alla presenza del Segretario Nazionale Luigi Borghi il consiglio Provinciale ed un ben rappresentato convegno di maestri*).

¹⁸ "La Voce dei Maestri", 15 (1960), n. 1 (*Alla presenza del Segretario Nazionale Luigi Borghi il consiglio Provinciale ed un ben rappresentato convegno di maestri*).

Gli interventi di maestri, direttori didattici e ispettori, che si levano durante quello stesso convegno, confermano il loro sostegno al progetto “Medici I” (benché tramontato dopo le critiche del Consiglio superiore della pubblica istruzione), alla scuola media quadripartita e alla sezione “normale” affidata ai maestri. L’ispettore Libardi, il direttore didattico Bertolini, il maestro Zanetel e altri ancora riaffermano la validità “della scuola nostra” e chiedono “che essa rimanga in Trentino e sia riconosciuta, perché sopprimere la scuola postelementare (la scuola del 3° ciclo) sarebbe respingere coloro che, meno dotati, hanno più bisogno della scuola”¹⁹. La maestra Amelia Zadra sostiene che la scuola 11-14 anni dovrebbe essere il “logico coronamento dell’educazione elementare”. L’ispettore Malloggi “ha l’impressione che il progetto ministeriale sia come il voler far indossare un vestito da cerimonia ad un poveraccio senza camicia”. Tra i politici Remo Albertini, presidente Dc del Consiglio regionale, difende con convinzione il primo progetto Medici. In conclusione, l’ordine del giorno approvato dal Consiglio provinciale del Sinascel chiede che alle scuole medie unitarie che nasceranno in provincia di Trento, venga ad affiancarsi una rete di scuole “speciali”, dirette da maestri, destinata

“agli scolari delle zone depresse che non possono accedere facilmente alle sedi di scuola media unitaria, agli scolari meno dotati intellettualmente e pertanto più bisognosi di cura sia nei piccoli che nei grandi centri, a coloro che, già iscritti nella scuola media, non potessero proseguire per insufficiente rendimento”²⁰.

Anche l’Associazione dei maestri cattolici (Aimc) è fortemente critica nei confronti del progetto ministeriale. Già nel luglio del 1959 ricordava al ministro Medici i primati della scuola elementare trentina e chiedeva che la frequenza al triennio post-elementare (le classi VI, VII e VIII affidate ai maestri) venisse legalmente riconosciuta con un “certificato di compimento dell’obbligo”²¹.

¹⁹ Con i nuovi programmi per la scuola primaria del 1955, voluti dal ministro Ermini, la scuola elementare viene divisa in cicli: il I comprende le prime due classi, il II il successivo triennio; il III ciclo le classi dette post-elementari (VI, VII, VIII). Inoltre, con l’anno 1955-56 la Direzione generale dell’istruzione elementare aveva esteso l’organizzazione post-elementare a tutto il territorio nazionale. Fino allora l’esperimento era limitato a poche province, tra le quali spiccava quella di Trento. Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, pp. 427-439.

²⁰ Come alla nota precedente; vedi anche “La Voce dei Maestri”, 15 (1960), n. 9-10 (Amelia Zadra, *Scuola del “Terzo ciclo”*. *Spunti e appunti di una collega*).

²¹ “L’Adige”, 28 luglio 1959, *Appello dei maestri cattolici al Ministro della P.I.* Vedi anche l’editoriale di Mario Libardi, *La scuola dagli 11 ai 14 anni*, in “Scuola e vita”, n. 1, maggio 1960.

Diversa, più articolata, ma anche più contraddittoria, la posizione del Sindacato nazionale scuola media (Snsm) che raccoglie i professori di diverse se non opposte tendenze politiche. Nel 1961 in occasione del congresso provinciale il segretario Manlio Goio raccoglie in una dichiarazione piuttosto contorta il pensiero della maggioranza degli associati²².

Deplora come “avventata” l’abolizione dell’esame di ammissione alla scuola media decisa del ministro Bosco (25 marzo 1961). Condivide le perplessità affiorate nell’opinione pubblica di fronte a una riforma che potrebbe abbassare “la cultura dei nostri adolescenti in omaggio ad un utopistico livellamento delle intelligenze e ad un ugualitarismo che si giustifica solo con un innato ottimismo di marca illuministica”. Apprezza tuttavia lo sforzo di assicurare a tutti pari opportunità di “partenza culturale” qualunque sia l’ambiente sociale e geografico da cui ciascun ragazzo proviene. E apprezza anche il fatto che l’insegnamento sia affidato ai professori, mentre appena tre anni prima si ipotizzava una scuola dei maestri: “È un atto di fiducia nella capacità educativa della categoria di cui dovremmo andar fieri, prima di stracciarci le vesti”. È una scuola, aggiunge, che “fa paura al nostro conservatorismo”, che pretende un rinnovamento di metodi e approcci: è una sfida per gli insegnanti, che dovranno impegnarsi con passione, entusiasmo e buona volontà.

Eppure, eppure... Se non si vuole ridurre la scuola media al livello di quella elementare con la mortificazione degli allievi “più dotati”, – afferma Goio – si deve mirare a una soluzione meno “massimalistica”. Ed ecco riapparire la scuola dei maestri per gli scolari “meno dotati” che, infatti, potrebbero assolvere l’obbligo in una scuola post-elementare “che in mano ai maestri potrà puntare quasi esclusivamente su un’opera di educazione civica e lasciare in sott’ordine quell’aspetto culturale che solo una scuola secondaria può assicurare al preadolescente”. La conclusione, benché rovesciata, non è distante dalle posizioni del Sinascel trentino:

“Il problema è risolvibile anche qui su una base di lealtà: gli elementi meno dotati da natura possano assolvere l’obbligo scolastico in una scuola primaria di III ciclo che automaticamente dia loro l’accesso alla sola istruzione professionale; tutti gli altri ovunque vivano abbiano la possibilità e l’obbligo di frequentare la loro scuola secondaria di tipo nuovo”²³.

Un colpo al cerchio e uno alla botte. Manlio Goio cerca di lasciar spazio a posizioni diverse: ai professori scandalizzati dalla riforma e a quelli che,

²² Il testo è pubblicato in appendice a *La Scuola Secondaria statale nella provincia di Trento*, pp. 12-13.

²³ *La Scuola Secondaria statale nella provincia di Trento*, p. 13.

all'opposto, nella riforma trovano motivi ideali e pedagogici condivisibili. Sembra prevalere tuttavia una concezione molto tradizionale sia della cultura sia delle finalità della scuola media. Colpisce, in particolare, l'insensibilità di fronte alle diseguaglianze sociali là dove emerge con tutta evidenza "l'ideologia delle doti", la tendenza, cioè, a spiegare il comportamento (e il rendimento scolastico) degli allievi solo in termini di caratteristiche innate, come esiti di diseguaglianze naturali, realizzando con tutta evidenza una "biologizzazione" dei fatti sociali²⁴.

Ben diverse, come vedremo, sono le convinzioni di Giancarlo Tomazzoni, vicepresidente dello stesso sindacato, ma di fede socialista, che si spenderà con generosità dalle pagine dell'"Alto Adige" a favore della nuova scuola media. Nei suoi interventi, tutti teoricamente fondati, allarga l'orizzonte ai paesi europei, contro la selezione si richiama alle statistiche nazionali e smonta, infine, i luoghi comuni sulla cultura classica e sulla capacità formativa del latino²⁵.

La situazione scolastica di partenza in un'indagine del 1962

Nella primavera 1962 la sezione provinciale del Sindacato nazionale scuola media (Snsm) progetta una grande inchiesta sulla situazione della scuola secondaria in provincia di Trento (personale insegnante, edilizia, popolazione scolastica). All'alba della riforma della scuola media l'indagine, attuata dai due dirigenti del sindacato, Manlio Goio e Giancarlo Tomazzoni, sembra indispensabile e vorrebbe farsi strumento di previsione e di programmazione²⁶.

Nel luglio 1962, quando l'indagine si chiude, la situazione dell'istruzione media è questa.

(a) Le scuole medie di vecchio regime (quelle volute da Bottai e contraddistinte dal latino) sono 12 (14 con le sezioni staccate di Cembra e di Bezzecca). Nessuna di queste, fanno notare gli autori, ha voluto partecipare alla sperimentazione avviata dal ministro Bosco.

²⁴ Barbagli, Dei, *Le vestali della classe media*, pp. 116-135.

²⁵ Tomazzoni sarà per tutti gli anni Sessanta uno dei protagonisti più generosi e più esposti nella battaglia per la piena realizzazione della scuola media. Tra gli interventi del 1962 si veda in particolare Giancarlo Tomazzoni, *Su un problema vitale opposti punti di vista / La nuova scuola media*, in "Alto Adige", 7 aprile 1962; *Per la scuola non è questione soltanto di denaro!*, in "Alto Adige", 14 luglio 1962.

²⁶ *La Scuola Secondaria statale nella provincia di Trento*.

Le scuole di avviamento professionale parzialmente trasformate in scuole medie sperimentali sono 16; mentre le scuole di avviamento di tipo tradizionale (commerciale, industriale, agrario) sono 20²⁷.

La popolazione provinciale (411.916 ab.) è servita dunque da 50 scuole secondarie inferiori. Cinque comuni (Trento, Rovereto, Pergine, Riva e Arco) con un totale di 137.637 abitanti sono serviti da 15 scuole. Alla popolazione residua (274.279 ab.) rimangono a disposizione solo 35 istituti dislocati in 30 comuni: una scuola ogni 9.132 abitanti anziché una ogni 3.000, come vorrebbe la legge in discussione al Senato.

Questo primo problema evidenzia la complessità amministrativa del territorio trentino, frazionato in centinaia di piccoli comuni: ben 206 su 225 hanno meno di 3.000 abitanti! È evidente, suggeriscono gli autori, che la scuola media può essere realizzata solo attraverso forme di collaborazione tra comuni, con la creazione di consorzi capaci di superare gelosie e campanilismi.

Scuole medie e scuole di avviamento – queste ultime più numerose e meglio dislocate in periferia – rappresentano un buon punto di partenza per la rete delle scuole medie unitarie, ma non sono certo sufficienti. La popolazione scolastica in età 11-14 anni si aggira sulle 21.000 unità. Nell'anno scolastico 1961-62 gli iscritti alla scuola secondaria inferiore sono 10.900, mentre gli altri 10.100 ragazzi continuano a frequentare la scuola elementare (come pluribocciati) e le classi post-elementari. Il conteggio è semplice: “Con l'approvazione della legge per la scuola obbligatoria 11-14 anni la scuola secondaria inferiore dovrà avere un incremento superiore al 100%”²⁸.

(b) La situazione del personale direttivo delle scuole secondarie di primo grado è questa. Solo il 37% dei posti è coperto da presidi di ruolo, il rimanente 63% è occupato da professori incaricati e, di questi, il 72% è costituito da professori non di ruolo. La situazione degli insegnanti è peggiore: i docenti non di ruolo sono il 74,2% del personale.

“Il 45% del personale non di ruolo è costituito da abilitati; il 40,5% da non abilitati; il 14,5% da personale che non possiede titoli per l'insegnamento che presta (di questi il 57,5% sta conseguendo il titolo). 120 insegnanti su 830 insegnanti non di ruolo occupano senza preparazione specifica una cattedra. Non è

²⁷ Previste dalla riforma Gentile nel 1923 come “scuole complementari”, trasformate nel 1929 in “scuole di avviamento al lavoro” e successivamente in “scuole di avviamento professionale”, erano dette “scuole di scarico” destinate a chi non intendeva proseguire gli studi, ma completare comunque la scuola dell'obbligo. Vedi Charnitzky, *Fascismo e scuola*, pp. 122-123 e 233-235.

²⁸ *La Scuola Secondaria statale nella provincia di Trento*, p. 43.

una cifra molto rilevante se confrontata con le percentuali di altre province, ma tuttavia indicativa per dimostrare come il personale idoneo e preparato sia difficilmente prevedibile²⁹.

(c) La situazione edilizia delle scuole medie nei cinque più grandi centri della provincia è discreta, si scrive, ma gli edifici sono tuttavia vecchi e didatticamente poco adatti per una scuola moderna (11 aule ogni 10 classi) che dovrebbe prevedere ulteriori spazi per la mensa, il doposcuola, le attività libere e ricreative.

Le valutazioni sugli edifici che ospitano le scuole inferiori nelle zone più periferiche (spesso in comune con altre attività anche non scolastiche) sono invece piuttosto negative: su 14 scuole medie, 7 sono giudicate già nel 1962 insufficienti (5 le richieste di nuova costruzione); su 36 scuole di avviamento professionale, ben 15 sono giudicate insufficienti (14 le richieste di nuova costruzione).

Il 73,4% delle scuole secondarie è dotato di attrezzature didattiche, ma solo il 31,2% di queste corrisponde alle necessità della scuola. Il 35,9% delle scuole è dotato di sussidi audiovisivi; il 23% di laboratori. L'85,7% degli edifici è dotato di riscaldamento centrale; il 57% di impianti igienici moderni e sufficienti, il 17,4% di bagni e di docce. Infine: "Grave è la carenza di palestre e di impianti sportivi all'aperto: soltanto il 41% degli edifici scolastici è dotato di palestre e il 15,8% di impianti sportivi all'aperto"³⁰.

Un anno prima dell'entrata in vigore della riforma, amministratori locali e autorità politiche, presidi e Provveditore, hanno (o avrebbero) a disposizione l'esatto quadro della situazione. Pochi i punti di forza, notevoli e numerosi i problemi che si presenteranno puntuali nell'ottobre 1963.

Peserà, in particolare, la scarsa disponibilità di personale laureato: studenti universitari e diplomati faranno lievitare le file del precariato che finirà per caratterizzare l'avvio di una scuola che al contrario avrebbe dovuto contare su docenti professionalmente capaci e aggiornati.

Ottobre 1963: come e dove aprire 74 scuole medie?

Nonostante l'indagine del Snsm e nonostante i nove mesi di preavviso, l'avvio della riforma con il primo ottobre 1963 sembra svolgersi, leggendo la stampa locale, tra la sorpresa e l'impreparazione generale. L'"Alto Adige"

²⁹ *La Scuola Secondaria statale nella provincia di Trento*, p. 19.

³⁰ *La Scuola Secondaria statale nella provincia di Trento*, p. 36.

del 24 agosto titola allarmato: *Mancano edifici e personale per la scuola media unificata*. L'articolo denuncia la carenza di laureati in lettere e in matematica, tanto che il Provveditorato agli studi sembra intenzionato a ricorrere a studenti universitari e a maestri di buona volontà. L'inadeguatezza del sistema scolastico locale (i problemi da affrontare per allestire 74 scuole sono "immensi", scrive "L'Adige"³¹) e l'estraneità, la preoccupazione, la diffidenza dei genitori dei tanti piccoli comuni della provincia sono i temi principali che affiorano nelle cronache dei quotidiani nel corso del mese di settembre. Pochi gli interventi di riflessione³². La cronaca dei due quotidiani si impegna soprattutto a seguire la febbrile preparazione dell'evento, valle per valle, paese per paese, nella non facile geografia del Trentino.

A Strigno viene aperta una sezione staccata della scuola media di Borgo: ciò è reso possibile dal consorzio dei comuni di Strigno, Scurelle, Spera, Samone, Villa Agnedo, Ivano Fracena che insieme superano i 3.000 abitanti. Ma, come poi si preciserà in una successiva corrispondenza, le aule necessarie sono ricavate dalle sale dell'oratorio, prese in affitto dalla parrocchia³³.

A Levico la scuola media occupa gli ex uffici esattoriali. Meglio dello scorso anno – nota l'"Alto Adige" – quando la prima media sperimentale era sistemata sui corridoi e negli scantinati. In chiusura il cronista non manca di augurare un anno scolastico decisamente migliore di quello precedente, sperimentale appunto, chiusosi malissimo con la bocciatura di 50 studenti su 90³⁴.

A Lavarone, ma non è un caso isolato, sono in ritardo tutte le operazioni comprese le iscrizioni: "Forse tanta gente non è ancora convinta che la scuola media è veramente obbligatoria e che non sarà concesso in nessun caso di mandare i figli alle elementari, se sono stati promossi, o di tenerli a casa"³⁵. A Folgaria mancano le aule per i nuovi iscritti che andranno a formare tre classi con 23-24 alunni ciascuna. Anche in questo caso si prenderanno forse in affitto le sale dell'oratorio. Sul fronte del personale, la segreteria rivela che a pochi giorni dell'apertura della scuola nessun insegnante è stato ancora nominato. Manca perfino il preside. Per ora si stanno solo accumulando le domande di supplenza quasi solo di studenti universitari³⁶.

³¹ "L'Adige", 10 settembre 1963, *La nuova media unificata / 1° ottobre: scatta la riforma in settantaquattro scuole*.

³² Si segnala, in particolare, l'intervento di Giancarlo Tomazzoni, *Scuola media ed enti locali*, in "Alto Adige", 26 settembre 1963.

³³ "L'Adige", 11 settembre 1963, *Da quest'anno anche a Strigno istituita la Scuola media unica*; "L'Adige", 13 ottobre 1963, *Sono 137 gli scolari di Strigno*.

³⁴ "Alto Adige", 12 settembre 1963, *Levico Terme / Una sede adeguata per la scuola media*.

³⁵ "Alto Adige", 19 settembre 1963, *Quarantasette le scuole medie nella provincia / L'unica istituita ex novo è quella di Lavarone*.

³⁶ "Alto Adige", 27 settembre, *Folgaria / Il grave problema della scuola media*.

Nel piccolo centro di Pietramurata i genitori non sanno se nel paese verrà aperta la sezione staccata della scuola media di Dro-Ceniga. Hanno eletto un comitato che ha proclamato per i primi giorni di scuola lo sciopero degli scolari. Sanno che “lo sciopero degli scolari è cosa riprovevole”, lo useranno, dicono, come unico mezzo per sottolineare il loro gravissimo disagio³⁷.

A Vigolo Vattaro i genitori invece sono soddisfatti della sezione staccata delle “Segantini” di Trento aperta in paese, evitando il trasferimento dei figli in una scuola di città dove sarebbero rimasti “senza controllo”. Anche in questo caso la scuola è frutto di un consorzio di comuni (Vattaro, Bosentino, Centa). Certo, ancora manca un edificio adatto e le prime tre classi (70 allievi) sono sistemate alla meglio in locali ricavati nella scuola elementare³⁸.

Ad Ala, dove confluiscono gli studenti di Santa Margherita, Pilcante, Chizzola, Serravalle, mancano aule e insegnanti e la nuova scuola media inizia con un orario molto limitato³⁹.

A Lavis, grazie all'arciprete don Luigi Zadra, i 133 studenti della prima media sono ospitati nella sede delle Acli⁴⁰. La scuola media di Ossana che serve l'alta val di Sole è collocata provvisoriamente in locali di fortuna⁴¹. A Vezzano la scuola trova posto nei locali della scuola materna⁴². A Spiazzo Rendena negli uffici dell'ex palazzo municipale⁴³. E così via.

A ottobre inoltrato in moltissimi centri la scuola media deve ancora iniziare per la mancanza di insegnanti e il Provveditorato agli studi deve precisare che saranno “circa 300 gli insegnanti incaricati che si aggiungono a quelli di ruolo. Sono in gran parte studenti universitari e maestri. Grave in particolare la situazione per gli insegnanti di matematica e di lingua straniera”. Confermate le facili previsioni della vigilia, commenta l'“Alto Adige”:

“l'esperimento didattico nella nuova scuola media sarà affidato a giovanissimi, ovviamente dotati di preparazione didattica e forse scientifica piuttosto aleatoria. In queste condizioni non si può giurare sui risultati scolastici, e si può espressamente dubitare sulla possibile rispondenza a tutti i dettagliati e minuziosi suggerimenti che i tecnici della riforma hanno fornito”⁴⁴.

³⁷ “Alto Adige”, 17 settembre 1963, *Pietramurata / L'urgente necessità di una scuola media*; “L'Adige”, 29 settembre 1963, *Pietramurata / Attendono il Provveditore*.

³⁸ “L'Adige”, 2 ottobre 1963, *A Vigolo Vattaro / Istituita la prima della scuola media*.

³⁹ “L'Adige”, 3 ottobre 1963, *Ala / Iniziato l'anno scolastico nei vari istituti cittadini*.

⁴⁰ “Alto Adige”, 3 ottobre, *Lavis / Mancano gli edifici scolastici*.

⁴¹ “L'Adige”, 4 ottobre 1963, *D'attualità il problema scolastico per i centri dell'Alta Val di Sole*.

⁴² “Alto Adige”, 6 ottobre 1963, *Vezzano / Sedi scolastiche*.

⁴³ “L'Adige”, 11 ottobre 1963, *Anche a Spiazzo Rendena istituita la scuola media*.

⁴⁴ “Alto Adige”, 4 ottobre 1963, *Universitari e maestri ad insegnare nella media*; “L'Adige”, 4 ottobre, *È scarsa la frequenza alle scuole secondarie*.

I vecchi nemici e i nuovi professori di buona volontà

Tra i nemici dichiarati della nuova scuola media ci sono, come già sappiamo, i maestri associati al potente sindacato Sinascel che vedono erosa la sovranità del maestro nell'ambito dell'istruzione popolare e obbligatoria. La loro opposizione non si attenua. Anzi, le difficoltà che incontra l'applicazione della riforma in Trentino, non fanno che confermare la convinzione che si trattava di una riforma sbagliata, che meglio sarebbe stato proseguire con l'ordinamento precedente pur con qualche correzione. Nel novembre 1964, la "Voce dei Maestri" sente di interpretare anche lo "scetticismo" dei genitori trentini quando scrive che con la nuova scuola media si è fatto "un innegabile passo indietro" sulla strada dell'obbligo scolastico e che le famiglie "vorrebbero disperatamente – certe scene di genitori sono in questo senso davvero toccanti – far accogliere i loro figli nelle nostre classi (sia pure a ripetere la V, pur di toglierli dall'ozio e dalla via)"⁴⁵.

Apertamente ostili alla nuova scuola media sono i "vecchi" professori di ruolo, i professori di latino che si sentono declassati, i presidi che lamentano una catastrofica perdita di prestigio. Le loro voci risuonano nella classica indagine di Barbagli e Dei, *Le vestali della classe media*: "La scuola media è ridotta a quello che è una scuola post-elementare, fra poco una scuola per netturbini..."; "In questo tipo di scuola media si diventa ignoranti. Ci starebbero meglio degli insegnanti elementari..."; "Il prestigio degli insegnanti medi è diminuito perché la scuola media è diventata scuola di popolo, si è svilita in seguito alla riforma..."⁴⁶. Sono voci di insegnanti spaventati dal "livellamento culturale", espressioni di una cultura elitaria che trova nel latino la materia formativa per eccellenza.

"Questi insegnanti – scrivono Barbagli e Dei – parlano dell'insegnamento del latino come dell'ultima barriera rimasta in difesa della tradizione e dei suoi valori

⁴⁵ "La Voce dei Maestri", n. 11, novembre 1964, *Avanti, a passo di gambero a proposito di obbligo scolastico*. Come denuncia il Provveditore agli studi di Trento, Alberto Leo, lo "scetticismo" dei genitori esprime anche un certo numero di renitenti all'obbligo scolastico, "statisticamente del tutto irrilevanti", ma che comunque vengono a interessare i pretori di Cles e di Rovereto. Tra le cause che portano a registrare anche in Trentino casi di renitenza (lontananza della sede scolastica, costo dei libri e del trasporto), il provveditore Leo individua in particolare quelle di ordine sociologico: "scuola media significa, ancora per molti, scuola *per coloro che poi studiano*, e per ciò diffidenza del montanaro e dell'artigiano che ha un termine di confronto preciso e di una certa validità: l'esperienza della post elementare, qui fiorente e funzionante in tutti i Comuni fino a quattro anni addietro", che preparava anche se non professionalmente a una vita di lavoro. Leo, *La renitenza all'obbligo scolastico alla luce di precedenti storici e realtà attuali*, pp. 318-319.

⁴⁶ Barbagli, Dei, *Le vestali della classe media*, pp. 73-164.

dall'incalzante attacco della civiltà moderna, dal suo *tecnicismo*, dal suo *materialismo*. Il latino è l'unica ancora di salvezza, l'unico punto fermo rimasto"⁴⁷.

In provincia di Trento, il portavoce più aggressivo di questa fazione è Cirillo Covi, preside della scuola media "Bresadola" di Trento, che già nel dopoguerra deprecava la decadenza dei costumi e della scuola.

"Ora anche i bambini nascono materialisti, – scriveva nel 1946 – gli adolescenti crescono materialisti e hanno tutti le cataratte agli occhi quando si tratta di scorgere, non gli appetiti del corpo, ma i bisogni dello spirito e dell'intelletto"⁴⁸.

Nel 1965 pubblica un *pamphlet* dal titolo parlante: *De schola quae media inferior appellatur*⁴⁹. È presentato come una "voce comune di verità" da Lucio Vasoli, segretario generale del "Comitato nazionale associazione difesa scuola italiana", sorto nel 1961, quando con un vibrante telegramma alle più alte autorità dello Stato chiedeva la "sospensione esperimenti e accantonamento proposta riforma in nome supreme ragioni cultura italiana"⁵⁰.

Il preside Covi vive la trasformazione, come tanti altri colleghi – confessa – con grande malessere e contrarietà. Si dice confuso e costernato:

"E così la scuola che per lungo tempo era stata la solida e utilissima preparazione ai Licei e agli Istituti superiori, ora è sicuramente morta. E ai Licei [...] sono state, come si suol dire, tagliate le gambe. Ma perché lamentarsi? Di Cicerone e di Tacito, di Orazio e di Virgilio, oggi non c'è più grande bisogno: e l'italiano si può anche imparare a metà"⁵¹.

Nelle pagine successive mette sulla graticola i programmi d'italiano, lingua straniera, scienze, applicazioni tecniche, canto. "Tutto si è livellato!", esclama.

"Dio cioè, provvidenzialmente, distribuisce alle sue creature i talenti su di una gamma pressoché infinita, che rende gli uomini l'uno dall'altro diversissimi. Che fare allora di questa innaturale unicità scolastica? Perché è evidente che l'unificare e il livellare ciò che per sua natura è diverso è, come ogni utopia, impresa

⁴⁷ Barbagli, Dei, *Le vestali della classe media*, pp. 101-102.

⁴⁸ Cirillo Covi, *Il latino è un grande malato*, in "Il Popolo Trentino", 9 febbraio 1946.

⁴⁹ Covi, *De Schola quae media inferior appellatur*. Il volumetto è il primo di una serie d'impronta autobiografica; seguono: *Problemi e opinioni; Vita, Cultura, Scuola; Meditazioni e ricordi; Cose osservate*.

⁵⁰ Codignola, *La guerra dei trent'anni*, pp. 134-135.

⁵¹ Covi, *De Schola quae media inferior appellatur*, p. 16.

che, in fondo, deve scoraggiare anche il più ardito riformatore, il più energico e autoritario dei reggitori”⁵².

La seconda parte dell’opuscolo è dedicata alla sorte del latino: “Perché l’ostracismo al latino?” Una sciocchezza parlare di discriminazione e di classi sociali. È vero invece che il latino “discrimina le intelligenze”:

“E non è forse un bene discriminarle, cioè provarle? E non si fa questo per donare alla società un ordine più perfetto e più vantaggioso? O forse il mugnaio ha da disfarsi del buratto, affinché la farina e la crusca restino confuse insieme, quando è utile e conveniente separarle?”⁵³.

E Cirillo Covi qui perde la pazienza: l’abolizione del latino è stata voluta da “figli degeneri e ubriachi, che follemente infieriscono contro la propria madre”, è stata voluta dalle sinistre per sostituire “l’umanesimo classico”, anima della cultura e della civiltà cristiana, con una ideologia che “per noi sarebbe barbarie e rovina”⁵⁴. Anzi la barbarie già si profila all’orizzonte: “senza latino per noi è regresso e decadenza: è, culturalmente, aprire le porte alla progressiva barbarie”⁵⁵.

Il volumetto si chiude con un riflesso apocalittico: la scuola è destinata a lottare contro corrente ma “la società attuale pare talvolta un’idra a cui, se un Ercole mozzasse le teste, altre e altre ne spunterebbero fuori, ancora più pestifere. *Abyssus abyssum invocat!*”⁵⁶.

Al pessimismo reazionario del preside Covi (e ai non pochi professori che condividono il suo disgusto per “i bassi livelli culturali”), si contrappongono gli insegnanti che invece accettano la sfida lanciata dalla riforma. La nuova generazione di professori che anima l’Unione dei docenti cattolici (l’Uciim) è forse la più preparata.

Lucilla Pisoni, insegnante alle medie di Trento, apre su “Scuola e vita” una nuova stagione. Riconosce il carattere democratico della riforma (inutile

⁵² Covi, *De Schola quae media inferior appellatur*, pp. 26-27.

⁵³ Covi, *De Schola quae media inferior appellatur*, p. 33.

⁵⁴ Covi, *De Schola quae media inferior appellatur*, pp. 33-34.

⁵⁵ Covi, *De Schola quae media inferior appellatur*, p. 43.

⁵⁶ Covi, *De Schola quae media inferior appellatur*, p. 52. Al Covi sembra replicare Giovanni Gozzer: “La scuola media è stato un grande evento della società italiana, della cui dimensione, purtroppo, gli unici che stentano a rendersi conto sono proprio i professori, i tecnici che dovrebbero attuarla nel suo nuovo spirito e nelle sue nuove finalità”. Gozzer, *Gentile preside*, p. 37.

negare, scrive, “la media di ieri era una scuola di *élite*”⁵⁷). Apprezza il carattere formativo della nuova scuola: “leggendo le premesse si sente come un soffio nuovo e si spera, forse da illusi, in una gioventù migliore, più preparata a vivere in un’Italia democratica e civilmente progredita”. Non vede il pericolo del livellamento o dell’abbassamento culturale. Anzi.

“Si è fatto un cammino verso la scuola elementare, non nel senso di declassare la media, ma nella ricerca di uno spirito vivo che animi i programmi, nel rispetto dell’alunno, di ciascun alunno, visto e capito nelle sue molteplici esigenze, nell’esperienza viva che deve scaturire dal rapporto con l’ambiente, nell’unitarietà delle varie materie per il raggiungimento di un unico fine, che in definitiva è la formazione integrale della personalità”⁵⁸.

I docenti della scuola dell’obbligo si dovranno avvicinare per dialogare e collaborare. I professori dovranno “scendere dal loro olimpo per diventare un pochino più maestri”. E i maestri dovranno forse rivedere la loro cultura, aggiornarsi, lavorare con maggior metodo. Sono riflessioni che Lucilla Pisoni riprende sulla rivista anche negli anni successivi. Partecipando a una tavola rotonda con altri docenti afferma:

“Io scopro che la mia media è vicinissima alla scuola elementare. Non perché la giudichi declassata e impoverita, ma perché capisco che essi, i ragazzi, richiedono ancora gli *elementi* primi, quelli semplici, ma profondissimi, che li inseriranno, più maturi, negli studi superiori o nella vita. Certi vecchi miti, ogni giorno, mi si spezzano davanti: le lunghe interrogazioni alla cattedra, le date pedanti, i noiosi riassunti, i compiti interminabili, i terrori dei ‘due’ o dei ‘tre’, i ‘primi’ della classe, gli ‘asini’ dell’ultimo banco!”⁵⁹.

Vorrebbe una scuola basata sul colloquio vivo, capace di riconoscere gli interessi reali degli alunni, l’urgere dei loro mille problemi, una scuola “pa-lestra di cultura viva, ricca di stimolazioni per tutti”.

“Sarebbe ora – conclude – che sparisse l’incubo delle lezioni: i ragazzi dovrebbero venire a scuola con amore: amore per i compagni, per l’insegnante, per la cultura. Ed anche questo non è facile. Costituisce per noi sforzo e rinuncia: per una preparazione più intensa, per un autocontrollo costante affinché noi, prima di tutti, possiamo essere un chiaro esempio di vita serena”⁶⁰.

⁵⁷ Lucilla Pisoni, *Maestri e Professori*, in “Scuola e vita”, n. 7, dicembre 1963.

⁵⁸ Lucilla Pisoni, *Maestri e Professori*.

⁵⁹ “Scuola e vita”, n. 3, aprile 1965, *Una via in comune* (intervento di Lucilla Pisoni).

⁶⁰ “Scuola e vita”, n. 3, aprile 1965, *Una via in comune* (intervento di Lucilla Pisoni).

“Scuola e vita” apre con il n. 3 (aprile 1965) una nuova rubrica, *Scuola dell’obbligo*, dedicata al dialogo, al confronto tra maestri e professori, alla raccolta di esperienze virtuose. Ospita documenti, resoconti, le conclusioni di corsi di aggiornamento, a iniziare da quello tenuto proprio dall’Uciim a Ponte Arche nei mesi di febbraio e marzo 1965⁶¹.

“Bocciare è come sparare in un cespuglio”⁶²

Il confronto e lo scontro tra i nemici e i sostenitori della riforma continuerà almeno fino al 1968 sulle pagine del quotidiano “Alto Adige”, che mette a disposizione la rubrica periodica *Opinioni*, una *tribuna politico-letteraria aperta a tutti i lettori*.

Dapprima s’impone nel dibattito ancora il tema del latino, ma poi prende piede la riflessione sulle finalità della scuola dell’obbligo e sulla presenza pervicacemente riaffermata di una pratica selettiva. Giancarlo Tomazzoni, che introduce la polemica sulla “scuola che boccia”, riafferma il carattere formativo e di orientamento della scuola media e si schiera senza tentennamenti contro l’ingiusta selezione precoce che in sostanza è sempre di natura economica⁶³.

Alle affermazioni di principio si aggiungono le indagini e le statistiche. Antonio Grassi, giudice presso il Tribunale di Rovereto e animatore infaticabile del circolo culturale “Cultura viva”, rilancia nel 1966 un’indagine del Centro di orientamento scolastico secondo la quale il 56% dei frequentanti le seconde medie di Rovereto sarebbe formato da ripetenti. Si tratta dunque di affrontare il problema dell’insuccesso scolastico: “Gli insegnanti a loro volta comincino a verificare se le finalità della scuola dell’obbligo sono davvero perseguite, con una scuola che lascia filtrare meno della metà degli alunni frequentanti”⁶⁴.

⁶¹ “Scuola e vita”, n. 5, luglio 1965, *Relazione sugli argomenti affrontati nelle due riunioni tenute fra maestri e professori a Ponte Arche il 3 febbraio e il 17 marzo 1965* (a cura di Angelo Iori).

⁶² “Bocciare è come sparare in un cespuglio. Forse era un ragazzo, forse una lepre. Si vedrà a comodo. Fino all’ottobre seguente non sapete cosa avete fatto. È andato a lavorare o ripete? E se ripete gli farà bene o male? Si farà le basi per seguire meglio o invecchierà malamente su programmi non adatti a lui?”. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, p. 39. Si veda ora anche l’edizione critica in Milani, *Tutte le opere*, pp. 683-925.

⁶³ Giancarlo Tomazzoni, *La scuola per tutti*, in “Alto Adige”, 28 ottobre 1965.

⁶⁴ Antonio Grassi, *Media: promossi e bocciati*, in “Alto Adige”, 13 ottobre 1966. L’indagine citata è contenuta nell’opuscolo a cura di Orsingher, *Il Centro medico di orientamento scolastico professionale e di consulenza scolastica*.

Maria Benuzzi sposta l'attenzione sulla scuola elementare dove ha inizio la selezione. In uno dei più grossi circoli didattici del Trentino – scrive – su un totale di 260 alunni di quinta, troviamo 132 ritardati, 126 regolari e due in anticipo. In un secondo Circolo didattico su 247 iscritti alla quinta ne vengono licenziati 208 (84%): “ma di quei 247 candidati solo 102 erano i regolari, perché 145 erano dei ritardati”. I ragazzi, insomma, arrivano alla media già in ritardo, dove la selezione continua implacabile.

“Il fenomeno delle ripetenze è doloroso; il ripetere l'anno non ha alcun senso se le condizioni pedagogiche e didattiche nelle quali lo scolaro ha fallito non vengono modificate in base ad una maggiore conoscenza psicologica dell'alunno. Da noi accade invece proprio il contrario: quando un ragazzo ripete l'anno, cambiando insegnanti, libri, compagni e magari scuola, non trova assolutamente alcuna comprensione. In pratica le ragioni che lo portarono a fallire permangono o vengono aggravate”⁶⁵.

Nel frattempo, ai tradizionali nemici della riforma si aggiungono i professori delle scuole superiori, pronti a far fuoco appostati dietro le mura del loro fortilizio, come denuncia con giusta indignazione Giancarlo Tomazzoni in un intervento del febbraio 1967.

“La scuola media inferiore è sotto accusa. I suoi avversari attendevano con ansia il momento della rivincita: attendevano dalla loro fortezza delle scuole superiori le prime leve uscite dalla media unica per mitragliarle con i loro problemi di grammatica, di pseudo filologia, di programmi rigidamente interpretati. Insensibili di fronte alle motivazioni sociali ed economiche della riforma, chiusi ciecamente entro un tipo di insegnamento glorioso fin che si vuole, ma ormai terribilmente invecchiato e condannato dalla pedagogia di tutto il mondo, e quindi incapaci di leggere nel testo della riforma lo spirito innovatore che l'ha animata sul piano pedagogico e didattico, gli insegnanti della media superiore, avversari della media unica oggi puntano il loro dito di condanna”⁶⁶.

Il fatto è – scrive ancora Tomazzoni – che si è fatto poco o nulla per mettere in grado la scuola media di funzionare: non si sono istituiti né i doposcuola, né le classi di aggiornamento; la situazione edilizia è rimasta pessima; gli insegnanti preposti sono poco preparati e spesso privi di titoli. “Non si dica quindi che la riforma ha rovinato tutto e che bisogna tornare indietro: la vera riforma non c'è ancora, se non sulla carta”.

⁶⁵ Maria Benuzzi, *Perché 600.000 renitenti scolastici?*, in “Alto Adige”, 9 febbraio 1967.

⁶⁶ Giancarlo Tomazzoni, *Media nuova sotto accusa / Esperimento dimezzato*, in “Alto Adige”, 9 febbraio 1967.

A sostenere le ragioni di Tomazzoni interviene Valentino Chiocchetti, preside dell'Istituto magistrale di Rovereto, con una denuncia circostanziata: alla fine del primo trimestre dell'anno in corso le scuole superiori trentine avevano promosso senza insufficienze a mala pena il dieci per cento dei ragazzi che si erano presentati loro dalla scuola media⁶⁷.

Ma sulle stesse pagine, in netta contrapposizione, si alza la voce di chi crede nelle "bocciature" e le pratica. Maria Croce, insegnante di scuola media a Predazzo, è certa come Cirillo Covi della diversità dei "talenti" e rimpiange il vecchio sistema che separava nettamente la scuola elementare "lunga" per "i meno dotati" dalla scuola media destinata ai "migliori".

"Quanti ragazzi, spinti avanti nella elementare e nella media, ricaverebbero più beneficio dalla ripetizione di qualche classe e ciò non solo a loro vantaggio ma soprattutto a vantaggio degli alunni migliori che vengono oltremodo danneggiati dall'abbassamento del livello generale delle classi, dovuto alla presenza dei frequentanti poco preparati, poco capaci e privi di volontà, e al facilismo che si diffonde a svantaggio della società che corre il pericolo di avere domani una classe dirigente senza adeguata preparazione"⁶⁸.

Nel 1967 giunge infine a radicalizzare il dibattito la *Lettera a una professoressa* dei ragazzi della Scuola di Barbiana. Dopo un anno di lavoro, la *Lettera* stampata dalla Libreria editrice fiorentina è distribuita nelle librerie nella seconda metà di maggio, un mese prima della morte di don Lorenzo Milani (Firenze, 26 giugno 1967). Il cuore della lettera, che "a prima vista sembra scritta da un ragazzo solo", Gianni, il somaro, l'ultimo della classe, è una denuncia della vocazione classista dei professori e del sistema socialmente selettivo della scuola italiana. Già dalle prime pagine s'erge la piramide degli iscritti che dalle elementari all'università si va restringendo in modo vertiginoso e inesorabile: "È un simbolo che s'imprime negli occhi. Dalle elementari in su sembra tagliata a colpi d'ascia. Ogni colpo una creatura che va a lavorare prima d'essere eguale"⁶⁹.

⁶⁷ Valentino Chiocchetti, *Un fatto sociale la nuova scuola*, in "Alto Adige", 9 marzo 1967.

⁶⁸ Maria Croce, *Io sono impaziente*, in "Alto Adige", 9 marzo 1967. Scrive Giovanni Gozzer che la riforma "ha dato la stura a tutti i piagnistei sulla *cultura che decade*, sui ragazzi che non vogliono studiare, sul facilismo e non so quante altre cose ancora". L'accusa di "facilismo" è la più diffusa, quando in realtà, continua Gozzer, "poteva benissimo riferirsi alla vecchia scuola selettiva; quella in cui in certi ambienti sociali, si volevano avere tutti i benefici senza pagare lo scotto". Gozzer, *Gentile preside*, p. 56.

⁶⁹ Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, pp. 36-37. L'immagine della piramide è utilizzata già nel 1964 da Giovanni Maria Bertin: "di 1.000 studenti, 712 si licenziano dalle scuole elementari dopo 5 anni; di questi 501 si iscrivono alla scuola di secondo grado, ma solo 309 la compiono regolarmente; di 252 che si iscrivono alla scuola di terzo grado non più di 167 ottengono il diploma; di 79 che si iscrivono all'università soltanto 40 prendono

In Trentino, una delle prime recensioni appare non a caso su “Scuola e vita”, il bollettino dell’Aimc, aperto anche ai professori dell’Uciim. Elena Fontana avverte che si tratta di un libro scomodo e che, a una prima lettura, potrebbe scandalizzare. Tuttavia le accuse dei ragazzi le sembrano solo apparentemente “spietate”, in realtà sono “più accorate” che cattive: “Se ci scandalizziamo e rifiutiamo il libro in pieno lo facciamo per difesa, portando così altre prove alle tesi esposte. Difesa di che cosa? Difesa di noi stessi, del nostro quieto vivere, del nostro comodo posto che ci esonera dai porci problemi”⁷⁰.

In gennaio la *Lettera* approda stabilmente sulle pagine dell’“Alto Adige”. Franco Di Nardo in una breve recensione mette in luce la fiducia che i ragazzi di Barbiana ripongono nella scuola e nell’opera degli insegnanti: essi

“partono dal presupposto che un professore bravo possa fare molto e che con la sollecitazione da parte delle famiglie e anche con duri rimproveri un professore poco bravo possa ravvedersi e mettersi sulla buona strada; soprattutto ammettono che il professore non sia necessariamente un semplice ingranaggio di una macchina mossa da forze ignote, ma che possa agire responsabilmente e influire sul corso degli eventi”⁷¹.

Sullo stesso quotidiano, sollecitata dalla denuncia della Scuola di Barbiana (“La Costituzione, nell’articolo 34, promette a tutti otto anni di scuola. Otto anni vuol dire otto classi diverse. Non quattro classi ripetute due volte ognuna. Sennò sarebbe un brutto gioco di parole indegno di una Assemblea Costituente. Dunque oggi arrivare a terza media non è un lusso. È un minimo di cultura comune cui ha diritto ognuno. Chi non l’ha tutta non è Eguale”⁷²), Maria Benuzzi espone i risultati di una piccola inchiesta effettuata nelle tre scuole medie roveretane, dove il numero dei promossi e dei non promossi nell’anno scolastico 1966-67 rivela la permanenza della vecchia pratica selettiva. Dunque: alle “Paolo Orsi” i promossi in II sono il 66%, in III il 61%; alle “Damiano Chiesa” i promossi in II raggiungono il 56%, in III il 53%; alle “Luigi Negrelli” i promossi in II sono appena il 47%, in III il 56%. La media (il 56% dei promossi, il 44% dei non promossi, ovvero dell’insieme dei rimandati a settembre e dei respinti) è la medesima espressa dalla totalità delle scuole medie trentine. La scuola media, conclude

la laurea”. Bertin, *Scuola e società in Italia*, p. 46. La letteratura critica sulla *Lettera ad una professoressa* è sterminata, l’ultima più aggiornata opera è quella di Roghi, *La lettera sovversiva*.

⁷⁰ “Scuola e vita”, n. 1, ottobre-novembre 1967-1968, p. 12.

⁷¹ Franco Di Nardo, *Lettera a una professoressa / I guai di Pierino e di Gianni*, in “Alto Adige”, 2 gennaio 1968.

⁷² Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, p. 81.

Benuzzi, purtroppo è rimasta quella che era, “un trampolino di lancio per i privilegiati”⁷³.

La diffusione della *Lettera* suscita interventi anche polemici e livorosi, come quello della professoressa Maria Croce che scambia don Lorenzo Milani per un “prete rosso”, “compagno di strada dei comunisti”, e, ignorando tutto dell’esperienza di Barbiana, scrive di una scuola facile, priva di vero impegno, al più socializzante e ricreativa⁷⁴.

Nel giugno del 1969, a sei anni dalla riforma, seppure in modo non sistematico, il quotidiano “Alto Adige” presta particolare attenzione ai risultati scolastici degli studenti delle scuole medie. Il titolo che appare in cronaca di Trento il 13 giugno fa sobbalzare il preside delle “Bronzetti”: *Risultati disastrosi alle medie “Bronzetti”*. I promossi (classi I e II) raggiungono il 63%. Non sono risultati così “disastrosi”, protesta educatamente il preside Luigi Ronchi. E li riassume non senza una certa ingenuità: alunni scrutinati 544, promossi 347, respinti 50, rimandati 147. In percentuale i promossi sono il 63%, i bocciati il 9%, i rimandati il 28%. La scuola, aggiunge, ha fatto tutto ciò che poteva. Il giornale ha buon gioco a replicare che in quella scuola media dell’obbligo 4 ragazzi su 10 non “ce la fanno a reggere”: “A quasi tre alunni su dieci si offre l’occasione di fare da soli e nelle vacanze quello che non sono riusciti a fare nel periodo scolastico con l’assistenza e sotto la guida degli insegnanti”. Ma la media, continua il giornale, cela il fatto che ci sono classi in cui i promossi non raggiungono neppure il 45%, mentre in altre raggiungono l’89%, cioè il doppio. “Non si vorrebbe cioè che ci fossero ancora le ‘classi degli asini’: la scuola dell’obbligo deve rimescolare le carte”⁷⁵. Il sospetto che esista una certa selezione già a partire dalla formazione delle classi torna anche a proposito delle “Bresadola”, altra storica scuola cittadina: *I promossi nelle scuole medie. Si ripetono vistose disparità da classe a classe. Ci sono le “classi degli asini”?*⁷⁶.

L’interrogativo non viene sviluppato nell’articolo, ma risulta lampante la differenza degli esiti scolastici tra le diverse classi: la composizione della I D, ad esempio, con appena 5 promossi su 27 alunni insospettisce e inquieta, così come la I L con 6 promossi su 28. Insomma se la media dei promossi si aggira intorno al 53% (10 punti meno delle “Bronzetti”) ci sono classi in cui i promossi raggiungono appena il 18-30%.

⁷³ Maria Benuzzi, *Promuovere non basta? La scuola media e le bocciature*, in “Alto Adige”, 2 gennaio 1968.

⁷⁴ Maria Croce, *Sì, io sono un disonesto*, in “Alto Adige”, 15 marzo 1968.

⁷⁵ “Alto Adige”, 15 giugno 1969, *Perché i risultati sono disastrosi*.

⁷⁶ “Alto Adige”, 15 giugno 1969.

Purtroppo il quotidiano lascia alla buona volontà dei corrispondenti locali la completezza delle informazioni, così che alla fine ci ritroviamo a ragionare su un campione non vastissimo: 20 scuole medie su 82, un quarto del totale.

La media complessiva degli alunni promossi dalla I alla II classe è del 57%, quella dalla II alla III è del 56%. Le scuole con il maggior numero di bocciati, in relazione alla totalità degli iscritti, sono quelle periferiche. Il triste primato (28%) va alla piccola scuola di Pozza di Fassa con 17 respinti sui 60 alunni di I e II classe⁷⁷. Segue la scuola di Brentonico con 26 respinti su 105 alunni. Un caso che il corrispondente dell'“Alto Adige” analizza a fondo: su 105 alunni iscritti in I e in II, i promossi sono 63 (il 60%), 16 i rimandati, 26 i bocciati. “E fin qui – scrive l'articolaista – niente di anormale perché in definitiva rispecchia l'andamento delle scuole medie degli altri comuni della provincia”. Il problema è un altro: mentre gli alunni residenti a Brentonico-centro, 37, risultano quasi tutti promossi (solo 3 i rimandati a settembre), i 68 ragazzi provenienti dalle sette frazioni risultano, al contrario, falciati: solo 29 i promossi, 26 i bocciati (il 38%), 13 i rimandati a settembre. Un esito che avrebbe dovuto far riflettere i professori sulle cause di un insuccesso scolastico così clamoroso e specifico. Forse, ipotizza il corrispondente, gli alunni delle frazioni, tutti provenienti da pluriclassi, possiedono cognizioni incomplete. In questo caso che risposta è la bocciatura?⁷⁸.

Completano la graduatoria la scuola media di Pergine con il 22% di respinti (ma in I i bocciati raggiungono il 26%)⁷⁹ e quella di Strigno con il 20%⁸⁰.

In fatto di ritardo scolastico la provincia di Trento ha una sua pessima tradizione: per tutti gli anni Sessanta si colloca al 90° posto nella graduatoria formata dalle 92 province⁸¹.

⁷⁷ “Alto Adige”, 21 giugno 1969, *Pozza di Fassa / Sono diciassette gli alunni respinti.*

⁷⁸ “Alto Adige”, 26 giugno 1969, *Brentonico / Nelle frazioni periferiche gli studenti studiano meno?*

⁷⁹ “Alto Adige”, 19 giugno 1969, *Pergine / I promossi alle medie.*

⁸⁰ “Alto Adige”, 24 giugno 1969, *Strigno / I promossi alle medie.*

⁸¹ Si veda l'indagine promossa dalla Provincia autonoma di Trento, *Sistema scolastico e sistema sociale in un'area in transizione*, p. 8. Si veda anche il *Rapporto sulla dispersione scolastica nella scuola secondaria inferiore. Analisi e proposte*, pp. 561-591.

I tre punti di un "cabier de doléances"

Le difficoltà che segnano l'avvio della scuola media permangono per tutti gli anni Sessanta e appartengono a tre ordini di problemi: la tenuta dei consorzi di gestione, l'edilizia scolastica, la carenza di insegnanti laureati.

(a). Il primo ostacolo alla realizzazione della riforma, lo abbiamo già rilevato, è posto dall'estrema frammentazione amministrativa della provincia. All'inizio della primavera del 1963 una lettera circolare del Provveditore agli studi, inviata ai 225 comuni della provincia, ricorda che l'istituzione della nuova scuola media in centri che non raggiungono i 3.000 abitanti (sono, lo ricordiamo, 206) comporta un procedimento complesso. Perché il comune prescelto possa diventare centro di raccolta degli allievi è indispensabile che si crei un consorzio tra più comuni in modo da dare origine a una comunità allargata con più di 3.000 abitanti. Il consorzio a sua volta dovrà trovare i locali idonei, accollarsi gli oneri dell'arredamento, del riscaldamento, della pulizia e provvedere, inoltre, al trasporto degli alunni residenti fuori sede⁸².

Dai documenti conservati nell'archivio del Provveditorato risulta in modo chiaro quanto sia difficile rompere gli steccati del campanilismo, vincere le diffidenze e le gelosie, ma anche quanto sia realmente d'ostacolo l'isolamento di tanti piccoli comuni, divisi in frazioni mal collegate da strade sterrate che diventano impraticabili in inverno. Scrive, ad esempio, il sindaco di Giovo il 30 dicembre 1964:

“Il bisogno d'avere la Scuola Media unificata è impellente soprattutto per la configurazione geografica del Comune costituito da ben sette frazioni e solo tre sono situate sulla strada provinciale mentre le altre quattro sono dislocate sulle alture senza alcun collegamento di corriera, con la strada bianca e pericolosa l'inverno, ad una distanza che va da due a quattro chilometri da Verla e da quattro a nove chilometri dalla Scuola media di Lavis”⁸³.

In alcuni casi il consorzio che si era creato con tanta fatica, alla prova dei fatti rischia di sfasciarsi. È il caso dell'alta valle di Sole, dove con l'aiuto dei funzionari del Provveditorato si era trovato un accordo tra i comuni di Os-

⁸² APTn, Fondo Provveditorato agli Studi di Trento 1919-1989, b. 4.191, fasc. “Nuove istituzioni Scuole Medie”, *Lettera circolare del Provveditore agli Studi di Trento (P. Sacripanti)*, Trento, 22 marzo 1963.

⁸³ APTn, Fondo Provveditorato agli Studi di Trento 1919-1989, b. 4.191, fasc. “Nuove istituzioni Scuole Medie”, *Lettera del sindaco di Giovo al Provveditore agli studi di Trento*, Giovo, 30 dicembre 1964.

sana, Pellizzano, Mezzana, Peio e Vermiglio per realizzare il centro di raccolta a ossana. Ma poi di fronte alle difficoltà del trasporto e dei tempi di attesa (“A ciò si aggiunga l’inconveniente di ordine morale-educativo dato da una promiscuità troppo lunga senza controllo e sorveglianza specie durante le soste di attesa delle autocorriere”) il comune di Peio si sfilia e, pur non avendone i requisiti, chiede di realizzare una propria succursale⁸⁴.

Per tutti gli anni Sessanta la tensione all’interno dei consorzi non si riduce e il Provveditorato agli studi nei suoi annuali piani di assestamento deve ricordare il requisito minimo dei 3.000 abitanti ai tanti piccoli comuni, che anno dopo anno chiedono con insistenza che venga concessa loro una succursale. Nel 1966, ad esempio, ben dieci comuni con scolaresche ridotte chiedono di avere una propria sezione: Albiano vorrebbe staccarsi da Civezzano, Sopramonte (con 25 alunni) da Trento, Terragnolo (con 24 alunni) da Rovereto, Sant’Orsola da Pergine, Roncone da Pieve di Bono, Campodenno da Denno (che dista appena 3 Km), Caldonazzo da Levico, Besenello da Rovereto⁸⁵.

(b) La riforma, sulla cui portata sociale non torniamo, in gran parte dei casi è applicata in assenza di edifici adeguati. Non previste in tempi così rapidi e spesso non volute, le nuove scuole medie sono collocate in edifici dismessi se non frazionate in più sedi, in locali quasi sempre poco funzionali e poco salubri. Ancora nell’autunno del 1968 la Commissione provinciale per l’edilizia scolastica, istituita presso il Provveditorato agli studi⁸⁶, deve constatare che la situazione edilizia delle scuole medie è ancora gravissima: ben l’80% delle scuole non ha un edificio proprio rispondente alle necessità. In altre parole 66 scuole medie su 82, a cinque anni dal fatidico 1° ottobre 1963, sopravvivono in locali di fortuna, spesso pagando affitti consistenti a privati o alle parrocchie locali⁸⁷. L’elenco dei centri di raccolta maggiormente bisognosi di un nuovo edificio ha i tratti di un *cabier de doléances* ottocentesco.

Ala: “La sede centrale (10 aule) occupa un vetusto palazzo decrepito e antifunzionale, la succursale con 7 aule un ex convento dei cappuccini, in coabitazione con il Ginnasio superiore. Sono dati di fatto: vani di superficie

⁸⁴ APTn, Fondo Provveditorato agli Studi di Trento 1919-1989, b. 4.191, fasc. “Nuove istituzioni Scuole Medie”, *Lettera dei capo-famiglia delle 5 frazioni di Peio indirizzata al Provveditore agli Studi di Trento*, Peio, 25 aprile 1965.

⁸⁵ APTn, Fondo Provveditorato agli Studi di Trento 1919-1989, b. 4.191, fasc. “Nuove istituzioni Scuole Medie”, *Piano di assestamento e di sviluppo delle Scuole Medie*, Trento, 26 marzo 1966.

⁸⁶ Questo in applicazione della Legge 28 luglio 1967, n. 641.

⁸⁷ APTn, Fondo Provveditorato agli Studi di Trento 1919-1989, b. 5.193, fasc. “Edilizia scolastica, pratiche generali”, *Verbalì delle venti sedute della Commissione provinciali per l’edilizia scolastica* (29 ottobre-19 dicembre 1968), p. 3.

ridotta con conseguente affollamento; poggioni esterni e scale interne di legno, malsicuri, scarsità di luce e di aria; servizi inadeguati, nessun piazzale, palestra di fortuna”⁸⁸.

Aldeno: i 170 studenti sono disseminati nei locali ricavati nel palazzo del municipio, nell’ufficio postale, nel vestibolo del teatro, nella scuola elementare e in una casa privata.

Avio: “La scuola media funziona ora, con 8 classi, in un vecchio edificio adattato (ex filanda) che presenta molte deficienze, sia dal lato funzionale, che da quello igienico e da quello statico per la vetustà delle strutture. In parte è di proprietà privata, con il conseguente onere di affitto per il Comune”⁸⁹.

Baselga di Piné: cinque classi trovano posto nell’edificio della scuola elementare e le altre cinque sono disseminate in altrettante case private.

Canal San Bovo: la scuola dispone di due aule e la segreteria nell’edificio delle scuole elementari e di altre tre, pochissimo funzionali, nell’oratorio parrocchiale.

Cavalese: l’importante centro di raccolta occupa l’edificio della vecchia scuola di avviamento commerciale, ma in aggiunta ha dovuto reperire locali in ben quattro sedi diverse.

Cembra: la scuola media è precariamente sistemata in un vecchio palazzo sottoposto a vincolo delle Belle arti; i locali sono sovraffollati, insalubri, con servizi igienici “indecorosi”.

Civezzano: già sezione staccata della scuola media di Baselga di Piné, divenuta ora autonoma, ha incontrato crescenti difficoltà di collocazione: tre classi sono ospitate nella scuola elementare, altre tre sono state ricavate nel seminterrato dello stesso edificio, un’aula e la palestra sono in una casa privata, così come la segreteria e la presidenza.

Fondo: la scuola media (13 classi, ma con popolazione scolastica in aumento) ha trovato via via sistemazione in quattro sedi diverse: cinque classi nella scuola elementare, quattro nei locali del municipio, tre nella scuola materna, una nell’oratorio parrocchiale.

Gardolo: qui metà delle classi è sistemata in una vecchia casa rurale con accesso da un poggione esterno di legno; l’altra metà è collocata in un modesto edificio di più recente fattura.

Lavis: la scuola media occupa un vecchio edificio già sede della caserma dei carabinieri. Anche in questo caso i locali sono stretti, antiigienici, sovraffollati. “Le difficoltà sotto il profilo in esame pesano negativamente su una

⁸⁸ APTn, *Verbalì delle venti sedute*, p. 22.

⁸⁹ APTn, *Verbalì delle venti sedute*, pp. 28-29.

normale vita scolastica, mortificando tutte le sue componenti. Il nuovo edificio deve servire altri comuni vicini e, inoltre, consentire il ritorno alla sede naturale della sezione staccata di Verla di Giovo, che ha funzionamento stentato. Basti dire, per fotografare la condizione attuale di questa scuola, che erano adibite ad aule (e si immagini che aule!) dei locali usati prima come prigione”⁹⁰.

Malé: la scuola che raccoglie un gran numero di scolari da ben sei comuni vicini “registra una situazione di grave precarietà, perché alloggiata in tre distinte sedi, in locali inadatti per dimensioni e per servizi indispensabili. Il disagio si trascina da anni e diverrà sempre più grave”⁹¹.

Mori: l’edificio principale, già sede della scuola di avviamento professionale, si è rivelato subito insufficiente. “Per anni si è provveduto reperendo aule di fortuna, andando incontro ad uno stato di crescente disagio, e frattempo era stata avanzata domanda di contributo senza, peraltro, avere esito favorevole”⁹².

Ossana: la scuola raccoglie gli studenti di cinque comuni dell’alta val di Sole in poche aule di fortuna disseminate nel paese.

Pergine: le 22 aule sono ubicate in due edifici “vetusti” adattati alla meglio, uno è del tutto “indecoroso”, in parte abbandonato e pericolante.

Pinzolo: la maggior parte delle aule ha trovato posto presso la canonica, altre quattro in un vecchio edificio dalle condizioni statiche preoccupanti. “Il tutto – scrive la Commissione – si rivela in uno stato di abbandono, in aspetti così indecorosi, da considerare il caso delle 4 aule reperite nel detto palazzo come uno dei più deprimenti della provincia”⁹³.

Pozza di Fassa: la ridotta scuola media annessa alla scuola d’arte, ha solo quattro classi che devono ruotare con il sistema dei doppi turni negli unici due locali disponibili.

Predazzo: qui le classi sono tutte in un unico edificio “antiquato e decadente” che presenta carenze qualitative di ogni tipo.

Revò: è centro di raccolta di cinque comuni montani; qui le sette aule sono collocate in spazi del palazzo municipale, alcune di queste sono ricavate nel sottotetto con l’applicazione di pannelli, altre due sono ospitate presso l’oratorio parrocchiale. “Totale inadeguatezza, vetustà e decadenza, carenze igieniche e sanitarie, gravi inconvenienze funzionali”⁹⁴.

Strigno: la scuola media è collocata nel vecchio edificio abbandonato delle scuole elementari, deficitario da ogni punto di vista.

⁹⁰ APTn, *Verbalì delle venti sedute*, pp. 20-21.

⁹¹ APTn, *Verbalì delle venti sedute*, p. 21.

⁹² APTn, *Verbalì delle venti sedute*, p. 29.

⁹³ APTn, *Verbalì delle venti sedute*, p. 21.

⁹⁴ APTn, *Verbalì delle venti sedute*, p. 23.

Le relazioni della Commissione del Provveditorato (la prima è del 1° dicembre 1967) costituiscono la base per il massiccio investimento nell'edilizia scolastica previsto dalla Giunta provinciale e contenuto nel Piano economico provinciale 1968-1970. Si scrive nella relazione programmatica:

“Scuola media. Nel 1966-67 gli alunni erano 18.210, distribuiti su 82 plessi, con 1.708 insegnanti. La situazione edilizia del settore è molto grave, soprattutto in seguito all'istituzione della scuola media dell'obbligo. L'indagine condotta in sede di Provveditorato agli Studi per la formazione delle graduatorie per la legge 641, ha evidenziato la necessità di interventi per oltre 8 miliardi. Nel prossimo triennio si prevedono come assolutamente necessari interventi non inferiori ai 5.000 milioni. Si fa presente che per la Scuola Media si pone il problema di far accedere gli alunni a scuole di certe dimensioni, adeguatamente attrezzate, per ovviare agli inconvenienti organizzativi dei piccoli plessi e per poter offrire servizi adeguati, incompatibili con una eccessiva polverizzazione delle strutture scolastiche. A ciò si può arrivare organizzando un servizio gratuito di trasporto degli alunni”⁹⁵.

(c) La marcata e cronica carenza di laureati segna, in Trentino più che in altre zone d'Italia, l'avvio faticoso della riforma. A salvare la situazione arrivano gli insegnanti dalle altre regioni italiane, dapprima dall'Emilia Romagna e dalla Toscana e poi dalle regioni più meridionali.

Tanta è l'urgenza che spesso questi giovani docenti passano direttamente dalle aule universitarie a quelle scolastiche. L'approdo, come raccontano quei primi insegnanti in una serie di interviste⁹⁶, non è mai facile. Flavia Fabbri, docente di educazione artistica, arrivata dall'Emilia alla scuola media di Ala nell'ottobre del 1964 ricorda:

“Quando sono arrivata l'ambiente era un po' chiuso, e quindi si è aperto dopo un po' di anni perché venivamo da fuori e c'era un pochino di diffidenza anche nei nostri confronti [...] da parte dei genitori, ma anche dei colleghi trentini per la verità. Ricordo che il mio preside diceva spesso: *Andate fora da le ostieeee*, [...] *questi terroniiii...* Io ero dell'Emilia Romagna, ma ero terrone... c'era un po' un'invasione, perché francamente ho visto su nel Trentino tanti emiliani, magari

⁹⁵ *Il Piano economico provinciale 1968-1970*, in “Quaderni de Il Trentino”, n. 10-11, febbraio 1968, p. 40. Si veda a p. 41 il *Prospetto dei fabbisogni di edilizia scolastica in provincia di Trento suddivisi per comprensorio e tipi di scuola e sui quali sono state dimensionate le priorità*.

⁹⁶ Le interviste sono state rilasciate recentemente a Sara Zanatta, ricercatrice della Fondazione Museo storico del Trentino, nel corso di un'inchiesta sulla nascita della CGIL-Scuola in Trentino. Ringrazio Sara Zanatta per avermi fornito in anteprima le trascrizioni di alcune interviste. Rimando per qualche dettaglio maggiore ad Antonelli, *Professori in trasferta*, pp. 295-301.

quand'ero giù non ci facevo caso! Però c'erano toscani, emiliani, poi chi c'era? Toscani ed emiliani in particolare”.

Anche Luigi Brasini, insegnante di fisica, è emiliano:

“Sai che si diceva che quelli al di sotto di Borghetto erano tutti meridionali? Con noi c'era anche un gruppo numeroso di Calabresi, che è riuscito a darsi una vita abbastanza autonoma, interessante. [...] Io abitavo a Borgo Sacco, siamo stati bene, io mi ero portato su non so come un tavolo da ping pong e l'avevo messo in cantina, ci trovavamo, eravamo giovani e eravamo trapiantati senza amici di gioventù, e quindi abbiamo fatto questo circolo, questo gruppo, si stava bene insieme..., eravamo quasi tutti insegnanti, tutti di sinistra!”.

L'“invasione” di insegnanti extra-provinciali suscita la diffidenza se non l'aperta ostilità di quelle forze politiche che dell'isolazionismo fanno un cardine dell'autonomia. Enrico Pruner, segretario politico del Partito popolare trentino tirolese (Pppt) e consigliere regionale, interpreta già nel 1967 in senso complottista l'assunzione di personale pubblico non-trentino:

“Fa parte della politica governativa l'attuazione di un subdolo piano tendente ad indebolire in ogni modo e scoraggiare il sentimento autonomistico delle nostre popolazioni fino a farlo scomparire. L'immissione continua di insegnanti, funzionari e impiegati provenienti da altre provincie si farà e si fa sempre più massiccia”⁹⁷.

Quando poi nel dicembre 1969, per effetto della Legge n. 282 del 13 giugno 1969, il Ministero della pubblica istruzione dispone che tutti gli insegnanti non laureati, occupati a vario titolo nelle scuole secondarie, avrebbero dovuto lasciare il posto a docenti laureati, si levano in Trentino accese reazioni, proteste e polemiche, tutte di segno ‘protezionistico’. Alcune prime lettere di insegnanti pubblicate dall’“Alto Adige” esibiscono numeri e previsioni: già 300 sarebbero gli insegnanti provenienti da varie regioni d'Italia inseriti nelle scuole secondarie trentine e ora ne starebbero per arrivare altri 200 a occupare i posti vacanti. Le domande pervenute al Provveditorato agli studi di Trento – si dice –, sarebbero più di 1000, provenienti per il 95% dalle regioni meridionali. Serissime, dunque, le conseguenze per gli insegnanti trentini non laureati o laureandi che

⁹⁷ Citato in Baratter, *Enrico Pruner*, p. 54. E in toni ancora più accesi Pruner si esprime al congresso del Pppt del 1975: “Lo Stato, colla connivenza della Provincia, ha risposto con l'assunzione di sempre nuovi insegnanti del meridione [...]. Insegnanti girovaghi che hanno già dimostrato di essere la rovina morale, spirituale, culturale della nostra gioventù». Baratter, *Enrico Pruner*, p. 85.

perderebbero il posto. La conclusione vittimistica è la stessa agitata fin dal 1946: a che serve l'autonomia regionale? Non dovrebbe salvaguardare gli interessi della comunità trentina?⁹⁸. A distanza di due decenni l'autonomia è ancora invocata a difesa delle 'debolezze' strutturali della provincia di Trento.

In gennaio, alla ripresa delle lezioni, la situazione precipita. Gli "insegnanti-studenti", come ormai sono chiamati dai due quotidiani, entrano in agitazione. Dopo un'assemblea generale, l'11 gennaio 1970, rilasciano un comunicato stampa dai toni allarmistici, che riprende alcuni temi "nativisti": solo loro, gli "insegnanti-studenti", che provengono dal medesimo ambiente degli scolari sono in grado di garantire continuità, conoscenza degli alunni e delle famiglie. Con la loro estromissione, la provincia è destinata a subire "un declassamento sociale-economico-culturale". Al contrario andrebbe difeso "l'ambiente umano e il patrimonio culturale e morale esclusivamente promosso e validamente salvaguardato dagli insegnanti locali". E infine, solo con la presenza degli "studenti-insegnanti" si sono potuti promuovere e si potranno ulteriormente preservare nella scuola media unificata "i valori scolastici, civici e religiosi della nostra gente trentina". In conclusione si chiede il blocco immediato delle nomine, il riconoscimento del servizio svolto, il diritto di continuare l'insegnamento⁹⁹.

Nei giorni successivi, con una mossa spregiudicata, i precari mobilitano le famiglie con volantini e assemblee di paese. Già irritati per le tante insufficienze organizzative e galvanizzati da parole d'ordine semplici e antiche, i genitori preannunciano in gran parte delle località di valle lo sciopero degli scolari: *Si sta allargando a macchia d'olio la rivolta nelle scuole medie*, titola a tutta pagina "L'Adige" del 16 gennaio; *Proteste in tutta la provincia per il "tornado" nelle scuole*, l'"Alto Adige" del 17; *Ieri centinaia di studenti medi non sono andati in aula / Ha investito l'intera provincia l'ondata di scioperi nelle scuole*, "L'Adige" del 18.

⁹⁸ "Alto Adige", 18 dicembre 1969, *Invaso il Trentino dagli insegnanti di fuori provincia*; "Alto Adige", 30 dicembre 1969, *Cambiano alle Medie duecento insegnanti*.

⁹⁹ APTn, Fondo P.A.T. – Presidenza della Giunta Provinciale, Serie 19. Scuole e università, 1952-1978, b. 373, fasc. "Manifestazioni insegnanti non laureati o non aventi titolo", *Mozione proposta all'approvazione degli insegnanti fuori ruolo della Scuola media, riuniti in assemblea l'11 gennaio 1970 a Trento*. La mozione è solo parzialmente ripresa dai quotidiani: "L'Adige", 12 gennaio 1970, *Per tutelare il loro posto di lavoro e la scuola stessa / Gli insegnanti fuori ruolo sono per il blocco delle nomine*; "L'Alto Adige", 12 gennaio 1970, *Gli insegnanti-studenti contestano le nomine*. Va rilevato che l'"Alto Adige" commenta negativamente il comunicato: lo considera ingeneroso e ingiustificato. Perché mai la presenza di un professore non trentino dovrebbe abbassare il livello culturale della provincia?

A soffiare sul fuoco c'è il PpTt in diretta sintonia con i “precari” e le loro motivazioni¹⁰⁰. In una interrogazione diretta al presidente della Giunta, il segretario del partito Enrico Pruner riprende il tema dell'invasione “foresta” delle scuole trentine, pilotata, “reclamizzata”, “incoraggiata” da Roma “a danno dei locali che qui già hanno lavorato distinguendosi per la loro idoneità ed attitudini a interpretare il tipo di educazione ed insegnamento adeguato e valido per le esigenze della nostra popolazione scolastica”. Non manca quindi di ricordare a Kessler che “va tenuto in altissima considerazione il diritto naturale alla precedenza al lavoro ai cittadini locali, senza che ciò possa identificarsi o confondersi con concetti razzistici o campanilistici” e di riaffermare in conclusione “che il più prezioso e sacro patrimonio della società è rappresentato dai nostri figli, ed esso non può essere *oggetto* da affidare alla mutevole, incerta, confusionaria ed incapace politica accentratrice di tipo burocratico romano”¹⁰¹.

Sostenuti dalla mobilitazione popolare i precari marciano sul palazzo della Provincia e ottengono un colloquio con il presidente Kessler, che a sua volta sollecita un incontro con il ministro della pubblica istruzione Ferrari Aggradi¹⁰². Il 23 gennaio la delegazione trentina, di cui fa parte anche il portavoce degli “insegnanti-studenti”, Luigi Panizza, ascolta parole di comprensione da parte del ministro, che tuttavia non può che riaffermare la bontà della Legge 282.

“Alla richiesta di istituzione di nuovi doposcuola, ai quali dovrebbero essere destinati un certo numero di insegnanti studenti, il Ministro si è impegnato a provvedere immediatamente all'istituzione di altri doposcuola in provincia di Trento. Ha poi invitato gli studenti trentini che aspirano ad operare stabilmente nel mondo della scuola ad accelerare i tempi dell'acquisizione dei titoli di studio necessari per presentarsi agli esami di abilitazione”¹⁰³.

Nel frattempo nella valli trentine la protesta continua: a Strigno scendono in piazza i sindaci del consorzio della scuola media; a Baselga di Piné gli alunni disertano le aule ma si ritrovano a far scuola con i loro giovani

¹⁰⁰ C'è pure un'affinità politica con la *leadership* del movimento: il portavoce dei precari è infatti Luigi Panizza, destinato a una certa carriera politica fino ai giorni nostri prima nel PpTt e poi nel Patt.

¹⁰¹ “Alto Adige”, 18 gennaio 1970, *Deserte le scuole medie*.

¹⁰² “L'Adige”, 20 gennaio 1970, *A colloquio con il Presidente / Ieri una dimostrazione pacifica davanti alla Provincia*.

¹⁰³ APTn, Fondo P.A.T. – Presidenza della Giunta Provinciale, Serie 19. Scuole e università, 1952-1978, b. 373, fasc. “Manifestazioni insegnanti non laureati o non aventi titolo”, *Comunicato Stampa*, Trento, 24 gennaio 1970.

insegnanti in quattro alberghi della zona¹⁰⁴; a Mori dopo assemblee e manifestazioni di piazza suscita un certo scalpore la dura lettera degli alunni della III D: *Signor Provveditore cos'ha fatto per noi?*¹⁰⁵.

Quasi una risposta la nota del giorno successivo del Provveditore agli studi con la quale comunica l'autorizzazione del Ministero per 50 nuovi posti da creare nei doposcuola trentini¹⁰⁶.

La nuova scuola media rimarrà a lungo un "brutto anatroccolo". L'avvio conflittuale in condizioni ambientali difficili, con un corpo insegnante spesso inadeguato, perché poco preparato o perché ostile, finisce per tradire le finalità di scuola "obbligatoria, gratuita, orientativa, non selettiva"¹⁰⁷. Le stesse iniziative previste per rimuovere le difficoltà che derivano dall'emarginazione sociale degli alunni, le "classi di aggiornamento" e i "doposcuola", o non vengono attivate o faticano comunque a decollare. Ha dunque ragione Giancarlo Tomazzoni quando chiede "Ma che cosa si è fatto per mettere in grado la scuola media di svolgere la sua funzione? Quali strumenti sono stati disposti perché sia scuola 'culturalmente aderente alle caratteristiche psicologiche dell'età e di una società moderna; perché sia scuola formativa e orientativa?'"¹⁰⁸.

E "ha ragione don Milani", come scrive Giovanni Gozzer, che nel 1945 fu il primo Provveditore agli studi di Trento.

"Insegnare vuol dire promuovere [...]. Una scuola che *promuove* è una scuola che stimola, che apre e sviluppa l'intelligenza, che spinge a fare, a immaginare e a creare, che insegna ad esprimersi, che aiuta ad essere liberi e responsabili, che dà seri parametri morali, che abitua alla vita sociale [...]. Promuovere significa mandare avanti, far crescere; ed è ciò che dovrebbero fare gli *autori*, e cioè la famiglia e gli insegnanti; che sono *auctores*, perché aumentano, e che sono *auctoritas* perché fanno crescere, e non perché ti dicono somaro e ti mandano via"¹⁰⁹.

¹⁰⁴ "L'Adige", 22 gennaio 1970, *Baselga di Piné / Da due giorni lezioni nei bar*.

¹⁰⁵ È il titolo riassuntivo dato dall'"Alto Adige" del 4 febbraio 1970 alla lettera degli alunni. Una vivace descrizione "dall'interno" dell'assemblea di Mori si trova nel volume biografico documentario di Caroli, *Con il vento di Barbiana*, pp. 81-84.

¹⁰⁶ "Alto Adige", 5 febbraio 1970, *Gli insegnanti-studenti licenziati / Saranno assunti come "animatori" nei doposcuola*.

¹⁰⁷ D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana*, p. 490.

¹⁰⁸ Giancarlo Tomazzoni, *Esperimento dimezzato*, in "Alto Adige", 9 febbraio 1967.

¹⁰⁹ Gozzer, *Gentile preside*, pp. 55-56.

Riferimenti archivistici e bibliografia

APTn = Trento, Archivio provinciale

- Quinto Antonelli, *Professori in trasferta*, in *Arrivi. Persone, gruppi, popolazioni verso il territorio trentino (preistoria - XX secolo)*, a cura di Marcello Bonazza, Italo Franceschini, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2021, pp. 295-301.
- Quinto Antonelli, *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*, Trento, Il Margine, 2013.
- Lorenzo Baratter, *Enrico Pruner. Una vita per l'autonomia*, Bolzano, Athesia, 2011.
- Marzio Barbagli, *Disoccupazione intellettuale e sistema scolastico in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1974.
- Marzio Barbagli, Marcello Dei, *Le vestali della classe media. Ricerca sociologica sugli insegnanti*, Bologna, Il Mulino, 1969.
- Lamberto Borghi, *Scuola e comunità*, Firenze, La Nuova Italia, 1964.
- Mario Caroli, *Con il vento di Barbiana. La scuola "rossa" di Mori*, Trento, Erickson, 2018.
- Jürgen Charnitzky, *Fascismo e scuola. La politica scolastica del regime (1922-1943)*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.
- Tristano Codignola, *La guerra dei trent'anni. Com'è nata la Scuola media in Italia*, in *La scuola italiana dal 1945 al 1983*, a cura di Mario Gattullo, Aldo Visalberghi, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 120-148.
- Cirillo Covi, *De Schola quae media inferior appellatur. Brevi note di attualità*, Trento, TEMI, 1965.
- Cirillo Covi, *Problemi e opinioni*, Trento, TEMI, 1966.
- Cirillo Covi, *Vita, Cultura, Scuola*, Trento, TEMI, 1968.
- Cirillo Covi, *Meditazioni e ricordi*, Trento, TEMI, 1970.
- Cirillo Covi, *Cose osservate*, Trento, TEMI, 1971.
- Nicola D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana*, Bologna, Zanichelli, 2010.
- Marcello Dei, Maurizio Rossi, *Sociologia della scuola italiana*, Bologna, Il Mulino, 1978.
- Anna Laura Fadiga Zanatta, *Il sistema scolastico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1976.
- Monica Galfrè, *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Roma, Carocci, 2017.
- Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento*, Torino, Einaudi, 2019.
- Giovanni Gozzer, *Gentile preside*, Fossano, Esperienze, 1972.
- La Scuola Secondaria statale nella provincia di Trento. Situazione, statistiche, prospettive al 30 luglio 1962*, a cura della Segreteria Provinciale del SNSM (proff. Manlio Goio e Giancarlo Tomazzoni), [Trento, 1962].
- Leo Alberto, *La renitenza all'obbligo scolastico alla luce di precedenti storici e realtà attuali in Trentino*, in "Annali della Pubblica Istruzione", 13 (1967), n. 3-4, pp. 316-321.
- Il Centro medico di orientamento scolastico professionale e di consulenza scolastica*, a cura di Lino Orsingher, Rovereto, Rotary Club, 1964.

- Rapporto sulla dispersione scolastica nella scuola secondaria inferiore. Analisi e proposte*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, in “Annali della Pubblica Istruzione”, 20 (1974), n. 6, pp. 561-591.
- Vanessa Roghi, *La lettera sovversiva. Da don Milani a De Mauro, il potere delle parole*, Bari-Roma, Laterza, 2017.
- Luigi Saragnese, *I comunisti e la scuola. La politica scolastica del Partito comunista italiano, dalla Liberazione al Congresso di Rimini (1945-1991)*, Roma, Red Star Press, 2022.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, 1967.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, a cura di Valentina Oldano, in Don Lorenzo Milani, *Tutte le opere*, edizione diretta da Alberto Melloni, a cura di Federico Ruozi [et al.], 1, Milano, Mondadori, 2017, pp. 683-925.
- Scuola e società in Italia*, a cura di Giovanni Maria Bertin, Bari, Laterza, 1964.
- Sistema scolastico e sistema sociale in un'area in transizione*, in “Quaderni de Il Trentino”, febbraio 1971, n. 23.

Quinto Antonelli, *Scuola e società in Trentino (1946-2006). Una storia*

Società di Studi Trentini di Scienze Storiche:
Monografie nuova serie, 17

Nel 2013 Quinto Antonelli pubblicò il volume *Storia della scuola trentina. Dall'umanesimo al fascismo*. A distanza di un decennio, un nuovo volume. Il titolo, *Scuola e società*, indica un indirizzo, un programma, un metodo: più che la storia dell'istituzione, i lettori troveranno la storia dei processi educativi inseriti nel loro contesto socio-culturale, attraversato e animato da progetti politici, idee pedagogiche, motivazioni religiose, convinzioni e comportamenti pratici, simboli e miti dell'immaginario collettivo. Il sottotitolo, *Una storia*, intende ribadire quanto di soggettivo ci sia nel nostro mestiere e nella costruzione del racconto.

Il volume (di circa 600 pagine) uscirà nel settembre 2023; è possibile prenotarlo anticipatamente al prezzo speciale di 20 euro. Scrivete entro il 30 giugno 2023 a: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, via Santa Croce, 77 - 38122 Trento; segreteria@studitrentini.it.